



Venezuela tra terremoto e disillusione

INCONTRO CON MARZIO FATTORINI: ORIGINARIO DI BALERNA, DA DIVERSI ANNI VIVE E LAVORA IN VENEZUELA, RACCONTA DELLA PRECARIA SITUAZIONE DEL PAESE

ABBIAMO INCONTRATO LO SCORSO AGOSTO, DURANTE LA SUA PERMANENZA IN TICINO, MARZIO FATTORINI, DI BALERNA, PARTITO 24 ANNI FA PER IL VENEZUELA, DOVE VIVE CON LA FAMIGLIA A ESPINO, NELLO STATO GUÁRICO. QUI GESTISCE UNA PICCOLA FARMACIA. CON LUI ABBIAMO CERCATO DI CAPIRE COME VIVE OGGI IL PAESE LATINOAMERICANO, DOPO GLI AVVENIMENTI DEL 3 GENNAIO E, SOPRATTUTTO, DOPO IL DEVASTANTE

TERREMOTO DELLO SCORSO GIUGNO. FATTORINI, CHE VIVE MOLTO PIÙ A SUD DELLA CAPITALE CARACAS, NON HA VISSUTO DIRETTAMENTE IL TERREMOTO, MA NE HA SEGUITO DA VICINO LE CONSEGUENZE.

“36 giorni dopo il terremoto si è entrati nella fase della demolizione degli edifici pericolanti. Anche qui non sono mancate le polemiche, perché c'erano ancora familiari che cercavano di recuperare dalle macerie i corpi dei propri cari. In alcuni casi il Governo si

è imposto, ritenendo superata l'emergenza, mentre per quelle persone non lo era affatto”. Nelle prime fasi, racconta, la solidarietà è stata enorme: “La gente si è mobilitata in tutto il Paese, anche nelle zone lontane da quelle maggiormente colpite. Sono stati raccolti aiuti attraverso la Caritas, la Croce Rossa, centri universitari e altre organizzazioni. Poi, come accade dopo ogni catastrofe, il tempo passa, l'attenzione dei media diminuisce, ma le necessità restano”.

Una situazione resa ancora più difficile dalle condizioni già precarie del Venezuela. “La gente deve continuare a vivere e trovare i mezzi per sostenere la propria famiglia. Dopo il terremoto è ulteriormente aumentato il numero di persone disposte a lasciare il Paese”.

Secondo Fattorini, anche le aspettative nate dopo il 3 gennaio sono progressivamente svanite. *“La popolazione era in attesa, voleva vedere se qualcosa sarebbe migliorato. Dopo poche settimane si è capito che il Paese era rimasto nelle mani delle stesse persone e che nulla sarebbe cambiato. Ora mi sembra che stia tornando la disillusione. Avevo persino pensato*

che il terremoto potesse paradossalmente rappresentare un'occasione per un cambiamento, ma serve un cambiamento non solo politico, bensì anche di mentalità”.

Qual è oggi il sentimento della popolazione?

“Il sentimento generale è quello dello scoraggiamento. La risposta del Governo nel post-terremoto è stata pra-

Quando tragedie simili avvengono in altre parti del mondo, passano i giorni e l'interesse diminuisce. Restano i numeri, ma dietro quei numeri ci sono persone che hanno perso familiari, case e tutto ciò che avevano

ticamente nulla. Si continua a mentire alla gente e sono state realizzate trasmissioni televisive per mostrare un'attività del regime che, nella realtà, non corrispondeva a quanto stava accadendo. Tutto il Paese sa che c'è stato un immobilismo assoluto. La strategia è sempre la stessa: guadagnare tempo e prolungare la permanenza al potere. Dopo il 3 gennaio, forse, le persone possono esprimersi un po' più liberamente e ci sono state importanti liberazioni di prigionieri politici, ma non tutti sono stati rilasciati”. Fattorini guarda poi al ruolo degli Stati Uniti, sostenendo che “l'interesse principale di Washington è il petrolio” e che l'obiettivo sarebbe soprattutto mantenere il controllo delle risorse venezuelane, più che favorire una reale democratizzazione del Paese.

Infine, una riflessione personale sul terremoto: *“Ciò che è accaduto mi ha segnato profondamente. Per me c'è stato un prima e un dopo. Quando tragedie simili avvengono in altre parti del mondo, passano i giorni e l'interesse diminuisce. Restano i numeri, ma dietro quei numeri ci sono persone che hanno perso familiari, case e tutto ciò che avevano. Vivendo un'esperienza simile, anche senza essere venezuelano e senza abitare nella zona colpita, ci si rende conto che un evento naturale può cambiare in pochi secondi la vita di migliaia di persone. Questo mi ha toccato e mi ha spinto a cercare, nei limiti del possibile, di fare qualcosa per aiutare chi vive lontano da dove io vivo e lavoro”.* ■



testo di
Marco Fantoni



intervento di
Marzio Fattorini